

FILM NATALIZI Abbiamo visto «Olè» dei Vanzina e Boldi e «Natale a New York» di De Sica in sale vuote e abbiamo riso poco: la risata è contagiosa e pellicole così migliorano in posti gremiti

U

na volta ci siamo fatti fregare: scrivemmo di aver visto un film di Boldi & De Sica (*Merry Christmas*, se non ricordiamo male) in un cinema vuoto (era vero) e pronosticammo la fine della formula. Fummo clamorosamente smentiti: quella proiezione rimase l'unica disertata dal pubblico. Per cui non useremo le sale deserte in cui ieri pomeriggio ci siamo sorbiti, in rapida successione, *Olè* e *Natale a New York*, come cartina di tornasole: il primo spettacolo del venerdì non è indicativo, i due film natalizi avranno tempo e modo di rastrellare i soliti incassi miliardari. Certo, ieri c'era solo qualche gruppetto di ragazzini (i fans più incalliti, o forse quelli che non hanno ancora il permesso di uscire la sera) e qualche adulto solitario. Film del genere, in un cinema vuoto, risultano agghiaccianti: migliorano a sala gremita, perché la risata è fenomeno collettivo e imitativo, e forse avremmo dovuto seguire il consiglio di Christian De Sica che li va sempre a vedere il sabato sera all'Atlantic, un cinema romano sulla Tuscolana, verso Cinecittà, dove pare si raduni il pubblico romano più «caldo». Non fatevi quindi fuorviare se vi diciamo che abbiamo riso poco: magari, in branco, ci saremmo lasciati contagiare.

Boldi e De Sica fanno ridere? Forse a sala piena



Sabrina Ferilli e Christian De Sica in «Natale a New York»

Come sono questi due film? Ci verrebbe voglia di rispondere con un paradosso: Boldi & De Sica non si sono mai separati e la doppia strenna del Natale 2006 è in realtà un unico, lunghissimo film intitolato *Olè, natale a New York*. Del resto i Vanzina, in *Olè*, ripercorrono un'idea e una struttura narrativa che risale allo storico *Vacanze in America* (1985, più di vent'anni fa) in cui gli studenti in gita erano affidati allo spassosissimo parroco don Buro, interpretato da De Sica. Mentre *Natale a New York* è un riciclaggio piuttosto fiacco dello schema ormai col-

A vederli uno dopo l'altro l'effetto è strano. Sembrano un unico film dal titolo «Olè, Natale a New York»

laudato da vari numeri della «saga-De Laurentiis», che prevede l'espatrio natalizio di almeno tre nuclei familiari le cui storie si incrociano più o meno sapientemente. Qui, Christian De Sica e Fiorenza Marchegiani sono la coppia numero 1, Massimo Ghini e Sabrina Ferilli la coppia numero 2: entrambe in crisi perché De Sica & Ferilli, già fidanzati in gioventù, vorrebbero ritrovarsi ma non possono lasciare i rispettivi, ricchissimi consorti. Il tourbillon di equivoci e di scambi di persona segue le vie collaudate della pochade; mentre la terza storia, impennata sui chirurghi Fabio De Luigi e Claudio Bisio, se ne va per cavoli propri, impennandosi (grazie alla bravura degli attori) quando i due si perdono nei bassifondi di New York e si cacciano in guai degni di Tom & Jerry. Non a caso Neri Parenti, regista di *Natale a New York*, è un fanatico dei cartoni animati (il suo idolo è il gatto Silvestro, fratello di san-

gue di Fantozzi) e la sua abilità nel comporre le gags visive non viene mai meno. È invece banale la costruzione dei personaggi, con le corna e le bugie coniugali perennemente al centro dell'intreccio. Il caso dei Vanzina (Carlo regista, ed Enrico sceneggiatore, di *Olè*) è opposto: sono sempre efficaci nel delineare i personaggi, in questo caso la coppia di professori rivali in amore affidati a Massimo Boldi e a Vincenzo Salemme, ma per far ridere ricorrono alle battute, e se ne «arriva» una su tre è già tanto. Contraddicendo parzialmente ciò che abbiamo scritto all'inizio, dobbiamo confermare che Parenti è un «tecnico» che potrebbe girare i suoi film anche su Marte, mentre i Vanzina sono degli umoristi di costume che, anche andando in Spagna, ci parlano sempre di quell'Italia provinciale, piccolo-borghese e falsamente emancipata che è il loro bersaglio preferito.



Vincenzo Salemme e Massimo Boldi in «Olè»

CINE-PANDORO Di D'Alatri, sulla politica La «Commedia sexi»? Peccato non sia più cattiva

Il luogo comune imporrebbe di dire che *Commedia sexi* (scritto senza la «y») è un film diverso dalle commedie natalizie di Boldi e De Sica; che è una commedia, sì, ma fortemente grottesca e amara; che ambisce al bersaglio grosso, la politica, messa in scena in tutta la sua corrotta volgarità. Luogo comune, appunto. Invece ha ragione Alessandro D'Alatri, il regista: che definisce il film un cine-pandoro e sostiene di aver voluto sfidare i film di Natale sul loro terreno. *Commedia sexi* potrebbe essere tranquillamente dei Vanzina, se non fosse per lo stile nervoso e barocco che D'Alatri, virtuoso degli

spot, sparge a piene mani. Come i Vanzina, osserva l'Italia attraverso i vizi e i rituali collettivi, che oggi coincidono con la tv; rispetto a loro ha uno sguardo più feroce ma meno penetrante. Perché *Commedia sexi* è apparentemente molto cattivo ma, alla fine, sembra ritrarsi, e lasciare una via d'uscita (forse illusoria, forse no) a tutti i suoi mostruosi personaggi. Tutti meno il più mostruoso, l'onorevole Bonfilii interpretato da Paolo Bonolis come un clone - a tratti spassoso, a tratti inquietante - dell'Alberto Sordi più laido. La sceneggiatura fa i salti mortali per non dirci mai a quale schieramento appartiene

Bonfilii: ma anche qui, per paradosso, finisce per dargli una connotazione fin troppo precisa. Bonfilii è un democristiano, poco importa se Udeur o Udc: è un baciapile che intrattiene rapporti privilegiati con un cardinalone tedesco che forse (ma è una nostra illazione) diventerà Papa; è cattolicissimo, deve scrivere una «legge sulla famiglia» e ha l'amante, una velina tv con ambizioni d'attrice. Per evitare lo scandalo, costringe il proprio autista Mariano (unico personaggio «umano», uno splendido Sergio Rubini) a fingersi l'uomo della squinzia; e Mariano prima si rovina la vita, poi se la rifà, scoprendo il gusto della ribalta, mentre la stella politica di Bonfilii si oscura... Per vaso da un moralismo che non sa farsi moralità, *Commedia sexi* inizia in un teatro simil-Bagaglio e prevede una finta puntata di *Porta a porta* con il vero Vespa che fa se stesso. E finisce per sembrare una vera puntata di *Porta a porta*; o un film di Vespa, che incubo!



«

C'è un periodo della recente storia d'Italia che va dalla strage di piazza Fontana (12 dicembre 1969) alla strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980), che è ormai consegnato a migliaia e migliaia di pagine giudiziarie.

»

SAVERIO FERRARI

Le stragi di Stato

Piccola enciclopedia del terrorismo nero
Da piazza Fontana alla stazione di Bologna

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

a 5,90 euro + prezzo del giornale

l'Unità